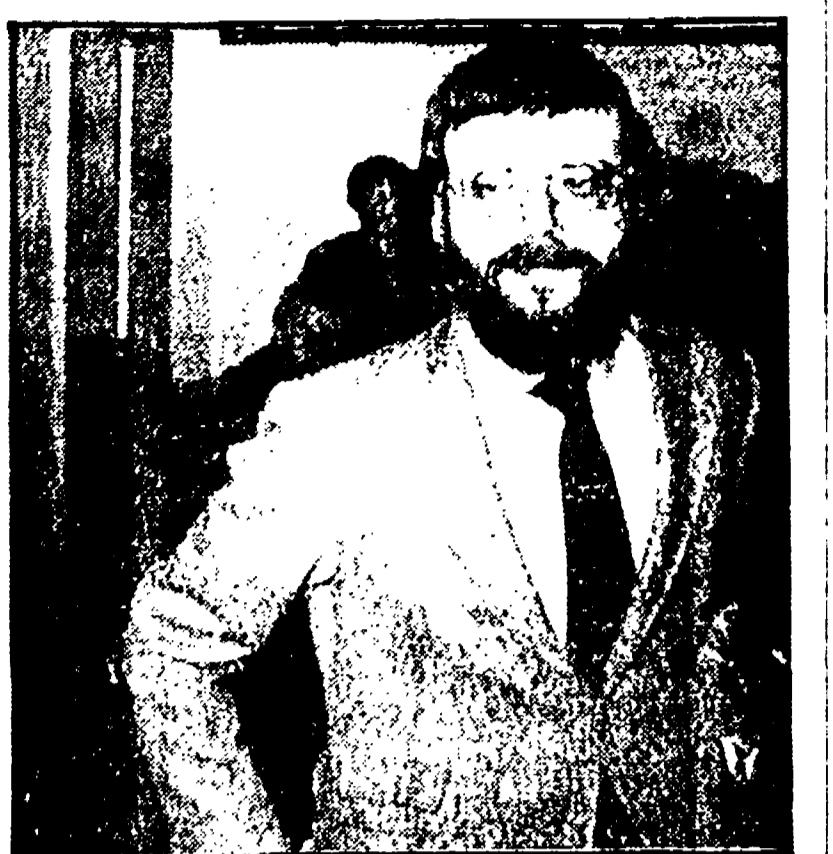


Non è diffamatorio il libro di Katz

Assolti in appello autore e regista di « Rappresaglia »

In « Morte a Roma » lo scrittore americano sostiene che Pio XII non fece il possibile per evitare la strage delle Ardeatine



Robert Katz

ROMA - Pio XII non fece quanto era nelle sue possibilità per evitare la strage nazista delle Ardeatine. E' questo il senso di una imponente sentenza emessa ieri dalla prima sezione penale della Corte d'Appello di Roma. Annul-

sieme a Katz sono stati assolti Kosmatos e Carlo Ponti. La sentenza di appello ha praticamente ribaltato il giudizio espresso nel primo processo sulla querela della contessa Rossignani. Il tribunale, infatti, condannò Katz a un anno e due mesi di reclusione, a 6 mesi Kosmatos e Ponti, perché ritenne che sia in « Morte a Roma » sia nel film « Etopia » il processo di appello ha riconosciuto che lo scrittore americano « ha reso un servizio storico » mentre il film non è fatto che costituisce reato.

personalmente l'omicidio del cardinale. Ai due giudici per questo lo condannò all'ergastolo. Tre colonnelli della SS, Dollmann e monsignori Naletto e Riva, furono condannati a un anno e due mesi di reclusione, come se si dicitte, rimborsare gli imputati responsabili e il condanna. Dice che la riforma ha in sostanza sostenuto che oggi ha ottenuto il totale annullamento della prima decisione. L'avvocato Golinò, nel suo intervento, aveva sostenuto che la critica, anche quella storica,

era accettata anche come giudizio di disapprovazione. Il difensore aveva concluso affermando che « Morte a Roma » non deve considerarsi un libro offensivo per che si tratta di un'opera di massima azienda culturale del paese. Il compagno Valenza - vice responsabile della sezione informazione del PCI - riassumerà il problema in questo concetto: se selezione deve esserci nella scelta delle anime essa deve avvenire sulla base di criteri qualitativi e non di forza, con in partenza eguali possibilità per tutti.

Concluso ad Ariccia il seminario nazionale della Lega

Un « progetto coop » per le tv locali

Strutture e servizi per realizzare risparmi economici e difendersi dagli oligopoli - Ipotizzata la costituzione di una associazione nazionale - Il dibattito sul disegno di legge governativo - Interventi di Valenza e Dragone

ROMA - Il dado è stato tratto: la Lega delle cooperative, con cautela e prudenza, si impegna nel campo delle tv locali. Lo fa perché - come ha detto il vice presidente Dragone (PSD) - concludendo un seminario di tre giorni ad Ariccia, dedicato al tema in questione - una forza democratica così esplicita e con tanta esperienza anche nel settore imprenditoriale non può lasciare spazi vuoti nella situazione volta a elevare il livello culturale, civile, sociale del paese. C'è da vedere, adesso, come può concretizzarsi questo impegno in una situazione nuova (la coesistenza di un servizio pubblico e di un servizio privato) e di radio e televisione: contrastare la costituzione, nell'ambito dell'emittenza privata, di oligopoli. Suo scelto che impegnano forze materiali e culturali del

emittenti locali. In particolare le coop possono fornire strutture di base: servizi di informazione e studi per la raccolta della pubblicità, tutela assicurativa e assistenza tecnica; consorzi per acquisti all'estero; distribuzione ed eventuale produzione di programmi. Dragone non ha escluso la possibilità, prospettata dai compagni sen. Valenza e da altri partecipanti al seminario, di una associazione nazionale tra le emittenti auspicata dalla Lega.

Quali criteri

Ma - è stato ribadito anche nella giornata conclusiva del seminario - l'impiego della Lega acquista un senso e un peso se il campo dell'emittenza privata viene regolato in un certo modo. Più precisamente: non basta che la legge puna certi divieti, razionalità, efficienza, bisogna far fronte a esigenze, come tutte le emittenti condizioni elementari di sopravvivenza. Non dell'assistenzialismo attraverso il quale potrebbero passare forme di controllo, ma interventi regolati da norme precise (rimborsi, acquisti di programmi, ecc.) di quali potrebbe essere capofila la stessa Rai in quanto massima azienda culturale del paese. Il compagno Valenza - vice responsabile della sezione informazione del PCI - riassumerà il problema in questo concetto: se selezione deve esserci nella scelta delle anime essa deve avvenire sulla base di criteri qualitativi e non di forza, con in partenza eguali possibilità per tutti.

Alta fine sembra essere prevalsa, quindi, la tesi secondo la quale è illusorio e pericoloso pensare alla pubblicità come unico mezzo di sostentamento delle emittenti private. Anzi proprio la pubblicità dovrebbe imporsi ai processi di concentrazione. Se questi sono stati i punti su quali si è realizzata all'interno della Lega e tra Lega e interlocutori esterni del seminario una unità sostanziale, una maggiore varietà di posizioni si è manifestata quando si sono affrontati i seguenti temi: come la pubblicità, il recente disegno di legge sulle emittenti private, la Rai. Il socialista Massimo Pini, ex consigliere di amministrazione della Rai, piuttosto

nervoso e insofferente quando dalla tribuna venivano discorsi sui quali, evidentemente, non era d'accordo, ha in sostanza sostenuto che il settore della emittenza privata deve essere lasciato libero di svilupparsi e organizzarsi secondo leggi naturali; per lui il pericolo non viene dagli oligopoli ma dalla Rai. Di qui le sue critiche a Grassi, Orsello, presidente e vice presidente dell'azienda, per aver rifiutato di vietare, in via pregiudiziale, la pubblicità sulla terza rete tv. Lo stesso Dragone, nelle conclusioni, ha parlato di fallimento della riforma della Rai. Valutazioni che sono apparse, per la verità, più d'uno scemmatico e schematico. Il rinnovamento della Rai - dice, ad esempio, il compagno Valenza - non procede certamente a grande velocità. Ma si è vista una riforma camminare e realizzarsi da sola nel nostro paese? Il problema è di sapere che cosa si vuole essere tutto il paese, non in alternativa ma raccordate al servizio pubblico. Se non sarà così pluralismo e democrazia dell'informazione sarebbero messi davvero a dura prova.

A Firenze la Cassa di Risparmio monopolizza l'emittenza privata

Dalla nostra redazione FIRENZE - L'operazione è stata condotta in un'atmosfera di stretta confidenzialità, con quel vecchio stile tanto caro ai notabili e ai banchieri di casa nostra. Di cosa si tratta? La Cassa di Risparmio di Firenze ha acquistato, tramite la Leasing SPA, tre emittenti di televisione: « Canale 48 », « Tele 37 » e « Tele A ».

La Cassa di Risparmio non è intervenuta direttamente, ma ha profeso munificenza con la Leasing, una società finanziaria le cui azioni sono in possesso di Cassa di Risparmio, con un patto di garanzia più grosso di quello di Firenze (più il 40 per cento). Ciò permette all'istituto di controllare e dirigere tutta la società, anche grazie al fatto che l'amministratore delegato della Leasing è membro del Consiglio di Amministrazione della Cassa. La società ha lo scopo principale di finanziare a medio termine gli im-

pianti e i macchinari per le reti di piccola e media dimensione. Si può intravedere quali obiettivi può garantire un simile apparato: « canali », informazioni, pubblicità, e un certo numero di emittenti, controllate tutte le televisioni private della città. Dopo l'acquisto di Risparmio di Firenze è un tipico feudo di certi settori della DC che hanno mantenuto, nonostante un processo di rinnovamento che sta venendo avanti, posizioni di incassato privilegio.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione, il democristiano Lorenzo Cavini, non estraneo anche alla fallimentare gestione dell'Eni, sembra ora sul punto di lasciare la presidenza a un personaggio a lui molto vicino, che dovrebbe fungere da prosettore di questa linea. Ecco allora che l'acquisizione delle tre emittenti private potrebbe essere affidata, in una operazione per mantenere ancora un certo numero di emittenti, a un gruppo di persone che si tratti di una manovra in grande stile lo dimostra l'acquisizione di « Tele A », una emittente che da tempo ha conquistato una sua banda di frequenza senza però trasmettere nessun programma. Questa nuova televisione locale sembra infatti legata al gruppo Monti e ci è chi avanza ipotesi di collegamenti di reti e di spostamenti di beni da quotidiano fiorentino « La Nazione ». In quanto al personale, è già la Leasing SPA che ha pensato di mettere a disposizione di una delle tre emittenti una parte di suoi

Il dibattito nella terza giornata del congresso del Sunia

Dal rilancio dell'edilizia nuove occasioni di lavoro

Dal nostro inviato BOLOGNA - Ancora una giornata di dibattito intenso e interessante al congresso nazionale del Sunia, i deputati in corso nel capoluogo emiliano. All'importanza delle lotte condotte dal Sunia si è riferito nel suo intervento il compagno Vincenzo Galetti, responsabile della Commissione casa e territorio della direzione del PCI.

Perché - ha spiegato Galetti - ci troviamo di fronte ad una serie di leggi sul territorio e sulla casa (la 513 per gli IACP, la riforma dei suoli, l'equo canone, il piano decennale per l'edilizia) e quali, se da un lato affermano alcuni principi riformatori importanti, che sono frutto delle lotte unitarie di questi anni, rappresentano un compromesso tra le varie forze politiche. Ecco perché la loro attuazione richiede una gestione democratica basata sulla partecipazione dei lavoratori del cittadino. In questo contesto il Sunia ha una funzione insostituibile. Dopo essersi riferito alla nuova realtà politica del paese, Galetti ha sostenuto che la situazione economica pre-suppone anche il rilancio dell'edilizia in direzione della occupazione, particolarmente nel Mezzogiorno, fra cui meno abbienti e fra i giovani. Ecco perché il piano decennale, che programma l'intervento pubblico, oltre a rappresentare di per sé un contributo rilevante unitamente alla legge di equo canone, deve essere tale da creare convenienza per il privato a investire nel settore casa. Mentre Regione e

Comuni sono sollecitati a fare la parte che loro spetta (previdenza, aree, politiche, strumentazioni), ben che bastano a dare un quadro di competenza si traduce in spesa reale e cioè esige un'adeguata capacità di servizio della collettività per tutte le funzioni che la riforma prevede. L'arch. Sandro F. della direzione del Sunia, ha posto l'accento sulla necessità di organizzare, all'interno del sindacato, una nase capace di mobilitarsi oltre che per le equo canone e il canone sociale nell'edilizia pubblica anche per l'attuazione corretta e diffusa del piano decennale. In tal senso fondamentale diventa il rapporto che il Sunia saprà costruire con le Regioni e i comuni.

Il dibattito anche ieri è stato caratterizzato da un gran numero di interventi di delegati e di rappresentanti di organizzazioni di lavoratori. Il segretario della Federazione degli edili, Tommaso Esposito, pur dicendo di non essere stato il risultato del recente incontro tra sindacati e ministro Li.PP. Salmatti sull'equo canone ed il piano edilizio, ha rilevato come ri-

Marco Ferrari

Claudio Notari

Marco Ferrari

Claudio Notari

... (bottom edge of page)

A colloquio con Armando Cossutta: come i comunisti utilizzano i fondi del finanziamento pubblico e quelli delle sottoscrizioni

Guardando fra le spese del PCI

Ancora riflessioni sui « sì » nel referendum - Il caso dell'Emilia-Romagna e del Veneto - Le « cose » fatte dai comunisti con i soldi raccolti fra il popolo - Come migliorare l'attuale legge

Iniziative e comizi del PCI

ROMA - Nel quadro delle iniziative per l'occupazione e lo sviluppo economico del Mezzogiorno si sono tenute ieri in numerose città una serie di manifestazioni organizzate dal PCI e dalla FGCI. Altre iniziative promosse dai comunisti per discutere con i cittadini con i lavoratori sui problemi posti dall'attuale situazione politica sono in programma per i prossimi giorni. Diamo di seguito un breve panorama delle manifestazioni.

Cremona: Borghini; Roma centro: Petroselli; Ferrara (VE): Sarti; La Spezia: Pavolini; Mantova: M. Boffa; Soldano (IM): Canetti; Castiglione del Lago: Galli; (RM): Raitinoli; Ferrara: R. Talassi; Mechicore (BO): Zaniboni.

ROMA - Nonostante il tempo trascorso (e le successive consultazioni elettorali) restano inalterati i riferimenti del 12 maggio continua ad essere oggetto di discussioni, spunto di riflessioni e di analisi. E anche di speculazioni di tipo qualunquisto che tendono a confondere le acque - per alimentare pericolose spinte antidemocratiche e contro i partiti, messi tutti sullo stesso piano. E' un vecchio gioco reazionario. Ne parliamo con il compagno Armando Cossutta, responsabile della sezione regioni e autonomie locali della direzione del PCI. Lasciamo da parte il voto sulla legge Reale, Concentriamo l'attenzione sull'altro. Perché il « sì » è stato così numeroso, ed in alcune « aree » (Sud, grandi città) è prevalso? « Sarebbe un errore - risponde Cossutta - valutare « sì » come se fosse omogeneo. E' chiaro che in esso sono confluite molte componenti: elettori che hanno sempre, per così dire, « sì » per il solo fatto di essere elettori che « non stanno » gli uomini politici, accomunati sotto l'etichetta tendenziale di « classe politica », e lettori che, invece, hanno inteso protestare contro la corruzione di alcuni partiti (in certi strati del nostro partito si è diffusa l'opinione che « non sia giusto » finanziare la DC, per non parlare del MSI, si tratta di compagni di base, o di simpatizzanti, disposti a fare sforzi e sacrifici anche più grandi per sostenere il PCI, ma che non hanno compreso o comunque accolto i nostri argomenti a favore del finanziamento pubblico di tutti i partiti). Credo infine che ci sia stata anche una componente di elettorato popolare che con il suo « sì » ha inteso esprimere, in modo sbagliato, certo, e confuso, una critica alla linea del partito, o al modo di gestirlo e di condurlo.

Centro di politica internazionale. Abbiamo potenziato o aperto cinque sottosezioni e istituti: la « Palmira Togliatti » di Roma Frattocchie, la « Mario Alcaudi » di Reggio Emilia, la « Eugenio Carli » di Milano, la « Ruggero Grieco » di Lecce, l'Istituto di Studi antimperialisti « Renzo Laconi » di Cagliari. Abbiamo allargato la rete delle riunioni. Il PCI non ha soltanto l'Unità e Rinascita. Le sue opinioni, le sue analisi si riflettono in Critica Marxista, Studi Storici, Politica ed Economia, Democrazia e Diritto, Donne, 20, Riforma dello Stato, Democrazia, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50. Abbiamo aperto cinque centri culturali praticamente in ogni città in cui vi sia una università, circa 20 librerie « Rinascita » (quella di Modena è fra le più grandi d'Europa), altre nuove centri Casa del Popolo e sedi « di fabbrica » (in realtà costruite presso le fabbriche). E' in corso di attuazione un piano pluriennale di sviluppo di tutti i centri di iniziativa politica e di lotta, che prevede un contributo dell'amministrazione centrale del partito fino al 30 per cento su più nelle zone meridionali o dove il movimento operaio è più debole. Il resto, viene raccolto localmente attraverso sottoscrizioni.

Le cifre indicano anche che si tratta soprattutto di danaro raccolto fra il popolo. « Questo è un altro punto da sottolineare. Il bilancio del PCI per il 1977 è chiaro: fra le entrate, il contributo dello Stato made made per 22,4 per cento, o delle « tasse » delle spese, il grosso è riservato al sostegno delle organizzazioni e sedi periferiche (64,96 per cento) e della stampa e propaganda (21,20). E' una prova dell'uso corretto, democratico, dei fondi del partito. Se non me non si può tacere che nel bilancio di altri partiti il contributo statale per l'80, il 90 per cento. Con i sinistri, ma pure, due cose: da un lato, l'assenza o quasi del sostegno finanziario popolare; dall'altro, l'esistenza (il prodotto) di un patrimonio privato « in banca ». In altri termini, non si tratta di un « contributo », cioè di una partecipazione dello Stato al finanziamento di tutti i partiti. Questi vivono in realtà, o dicono di vivere, soltanto con il danaro dello Stato. Per noi, per il PCI, è vero il contrario.

« Questo è un altro punto da sottolineare. Il bilancio del PCI per il 1977 è chiaro: fra le entrate, il contributo dello Stato made made per 22,4 per cento, o delle « tasse » delle spese, il grosso è riservato al sostegno delle organizzazioni e sedi periferiche (64,96 per cento) e della stampa e propaganda (21,20). E' una prova dell'uso corretto, democratico, dei fondi del partito. Se non me non si può tacere che nel bilancio di altri partiti il contributo statale per l'80, il 90 per cento. Con i sinistri, ma pure, due cose: da un lato, l'assenza o quasi del sostegno finanziario popolare; dall'altro, l'esistenza (il prodotto) di un patrimonio privato « in banca ». In altri termini, non si tratta di un « contributo », cioè di una partecipazione dello Stato al finanziamento di tutti i partiti. Questi vivono in realtà, o dicono di vivere, soltanto con il danaro dello Stato. Per noi, per il PCI, è vero il contrario.

« Fenomeni degenerativi »

Così commentava la « svolta » approvata dalla direzione del PCI il 19 febbraio 1974. La legge doveva soprattutto porre fine ai vari « Lock-hold », con i quali un partito o un gruppo di partiti non accettato nella « fare » i « fenomeni degenerativi », il « peso acquistato dai petrodollari », il « sottopopolo », le « trasformazioni » che sembrano la risoluzione del PCI sono finite, o no, dopo il voto della legge. La corruzione, in alto, in basso, nelle file di certi partiti, si « scompaia » o « perdura ». Questo è il punto. E' anche da una risposta a queste domande che si dovrebbe valutare la validità, l'efficacia della legge, così come essa è oggi, per decidere se correggerla o no. Noi abbiamo le mani pulite, la coscienza a posto. Come prima, come sempre. E gli altri? Noi ci autodefiniamo un gruppo, ci facciamo carico anche di quei fenomeni negativi di cui non ci sentiamo, non siamo responsabili. E gli altri, che fanno? Che insegnamenti traggono dal risultato del referendum? Che vogliono cambiare, e continuano a essere come prima? Armino Savio

Patrimonio di strutture

« In sostanza, possiamo dire di aver costruito un patrimonio di strutture solide, tangibili, politiche e culturali, la cui utilità è fuori discussione. Per non parlare dei contributi che versiamo per integrare le misere indennità a sindaci e assessori. Secondo le leggi vigenti, potrebbe fare il sindaco solo chi è ricco o magari chi ruba. Noi siamo riusciti ad avere centinaia e centinaia di sindaci che era-

Obiettivi concreti

Detto questo rimangono alcuni obiettivi concreti e vicini: 1) la definizione di una legge sulle emittenti private; il testo attuale va corretto e migliorato difendendo, però, la ragione fondamentale: una normativa che deve impedire gli oligopoli garantendo all'emittenza privata mezzi multiformi di sussistenza dimensionati realmente; 2) la messa in opera di interventi che consentano a tv e radio di organizzarsi, di attrezzarsi, di elevare il loro livello qualitativo. Sono le condizioni minime per creare un tessuto di emittenti diffuse su tutto il paese, non in alternativa ma raccordate al servizio pubblico. Se non sarà così pluralismo e democrazia dell'informazione sarebbero messi davvero a dura prova.

Vacanze liete

Advertisement for vacation homes and services in various locations including Misano Mare, Riccione, and others. Lists amenities like swimming pools, parking, and contact information.

Advertisement for a clinic in Florence offering treatments for hemorrhoids, varicose veins, and urology. Contact information for Via Gramsci, 56.